

Servizio Famiglia Diocesi di Milano
Pastorale dei Nonni Incontro 20 gennaio 2026

IL DIALOGO POSSIBILE CON LE GIOVANI GENERAZIONI

Giuseppe Rossi

Buonasera, benvenuti a questo secondo incontro della Pastorale dei Nonni.

Per cominciare, facciamo nostre le parole di Papa Leone.
“A voi, cari nonni e anziani, raccomando di vegliare su coloro che amate con saggezza e compassione, con l'umiltà e la pazienza che gli anni insegnano.”
E chiediamo per i nonni il dono della saggezza con le parole di Salomone dal libro della Sapienza (sap.91-5,9-11)

Nel nome del Padre...

*Dio dei padri e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua
parola,*

*e con la tua sapienza hai formato l'uomo
perché dominasse sulle creature che tu hai
fatto, e
governasse il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,
dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi
figli,
perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,
uomo debole e dalla vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
lei sa quel che piace ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.*

*Gloria al Padre ...
Ora un pensiero e una preghiera
per i ragazzi morti a Cras Montana,
le loro famiglie
e tutte le persone coinvolte nel tragico evento di
Capodanno.
Preghiamo perchè riconoscano la carezza della Madre di
Dio
anche attraverso la nostra vicinanza.*

Ave Maria

Giampiera Castiglioni

Un caloroso benvenuto a tutti. Riprendiamo il percorso, dove lo avevamo lasciato nel nostro precedente incontro del 18 novembre, con un approfondimento davvero importante: **Il dialogo possibile con le giovani generazioni**; un momento di incontro che ci permetta di individuare le modalità più efficaci per instaurare una relazione davvero costruttiva con loro.

Cioè, riprendendo le parole del nostro Arcivescovo, ci proponiamo di imparare *“a parlare con i nostri nipoti in modo familiare di cose vere”* e vorremmo che sia davvero così anche per i nostri nipoti.

Abbiamo con noi la **dottorssa Migliarese**, che il 18 novembre ci ha aperto una gran quantità di scenari su cui riflettere, e che sono riepilogati in questa slide:

Slide 7 con *“identità, fiducia, responsabilità, relazioni”*

Con noi c'è anche **don Stefano Guidi**, direttore della federazione oratori milanesi, che proprio per il suo ruolo, guarda il mondo dei giovani da un osservatorio privilegiato.

Ma ricordiamo innanzitutto **le parole che l'Arcivescovo ci ha consegnato il 12 maggio, Ascoltiamolo**

“Perciò, ecco la domanda che ci dobbiamo fare noi vecchi e anche i genitori e un po' noi, in tutti i ruoli che abbiamo: noi abbiamo una promessa da offrire alle generazioni giovanili?”

Guardando al nostro modo di vivere, possiamo dire che è un modo di vivere promettente per i giovani? Un modo di vivere promettente, non perché naturalmente siamo sempre giovani, belli, efficienti, quasi in gara con i ragazzi, o perché “siamo avanti”, ma promettente perché siamo contenti, lieti di una vita vissuta, di valori a cui ci siamo dedicati. Questo senso della vita, dunque, è più una risposta che una ricerca, è una risposta a una promessa. Se la promessa è banale, se riesce a sedurre, evidentemente porta e i ragazzi a immaginare che la felicità sia avere, sia potere, sia godere delle solite cose. Se invece la promessa è alta può convincere, ecco all'esodo, cioè ad andare verso una terra promessa,

anche attraversando il deserto. Convincere anche qui è una parola forse un po' troppo intellettualistica si potrebbe dire, attrarre, dare quella intima persuasione che c'è una terra promessa per cui val la pena di attraversare il deserto”

Marilene Gaudio

Premetto che è possibile fare domande a entrambi i relatori utilizzando la chat. Allora caro don Stefano presenti lei e il suo ruolo all'interno della Chiesa ambrosiana con anche uno sguardo sintetico sullo stato attuale dei nostri oratori.

Se le è possibile può riflettere a voce alta anche sulla concreta possibilità per l'oratorio di dare qualche risposta positiva, nella crescita di preadolescenti e adolescenti, alle criticità segnalate dalla dottoressa Mariolina Migliarese e che abbiamo sintetizzato nella slide già vista. Prego don Stefano

Don Stefano (testo non rivisto dall'autore)

Bene, innanzitutto Buonasera ancora a tutti voi, è aumentato il numero delle persone collegate, per cui saluto nuovamente tutti quanti. Ringrazio anche per questo invito, per questa bella opportunità. È la prima volta che mi capita, per cui sono anche un po' emozionato, contento di poter stare con voi, di potermi confrontare con voi e di fare qualche approfondimento insieme. Allora chi sono io e che cosa faccio? Io sono. Don Stefano Guidi, sono prete dal 2007. E sono stato dal 2007 al 2010 vicario di pastorale giovanile a sesto Calende. Poi vicario di pastorale giovanile ad Agrate Brianza, dal 2017 ad oggi ricopro questo incarico, un po' strano, un po' originale, diciamo un po' unico, forse, di direttore della FOM; più che di me parlerei della FOM. La FOM è qualcosa di molto più interessante per la storia, per il momento storico in cui è nata e per quello che svolge ancora oggi; per la storia, perché ha più di 100 anni. Quindi direi, perdonatemi, totalmente legittimata a far parte della pastorale dei nonni. Ecco.

Perché 113 anni? Perché nasce nel 1913, nel 1913 esattamente, ma qualcosa si muoveva già prima. Interessante il periodo storico, perché nasce nel momento in cui sostanzialmente, un po' come oggi, la Diocesi di Milano si interrogava sul futuro degli oratori e decise di riproporli e rilanciarli con quello slogan diventato poi famosissimo e diventato soprattutto efficace, si inventò questa formula dell'oratorio parrocchiale, “un oratorio in ogni parrocchia”. All'inizio erano addirittura 2, uno maschile e uno femminile, rigorosamente distinti. Tutti questi oratori ci sono da tantissimo tempo, ma non sono mai stati così tanti nel tempo. Oggi ne contiamo ancora più di 2300 attivi. Il terzo motivo interessante è che la Fondazione oratori milanesi fa ancora oggi un lavoro di coordinamento non soltanto per la diocesi di Milano, ma direi a livello regionale, in collaborazione con le altre diocesi della Lombardia. Nell'insieme è una realtà

molto particolare, perché appunto parliamo di 2000 oratori rispetto ai 6000 attestati e verificati in Italia; quindi, diciamo che quando parliamo dell'Oratorio in Lombardia stiamo parlando di qualcosa di tipicamente lombardo. Ecco perché caratterizza fortemente la storia della nostra Chiesa, la storia delle nostre diocesi. Cosa vedo dal mio osservatorio? Io ho fatto il prete dell'Oratorio, mi considero un prete dell'Oratorio. Non ho altri meriti se non questo. Chiaramente oggi ho un incarico che mi permette di vedere abbastanza lucidamente la situazione di tutti gli oratori. E perché ho tale possibilità? Mi permette una prossimità, mi permette una vicinanza con le parrocchie e quindi ho la possibilità di vedere soprattutto quello che gli oratori stanno facendo, in modo particolare direi che li ho visti chiudere e riaprire, direi rinascere, mi riferisco al Covid, non era prevista la chiusura, tanto meno potevamo scommettere sulla ripartenza. E vedo anche come la comunità cristiana oggi si sta impegnando per ripensare, rinnovare una relazione educativa con i ragazzi e con gli adolescenti, quindi. chiuderei il primo intervento proprio su questa parola, cioè l'impegno di una comunità cristiana che con i mezzi che ha, con le possibilità che ha, sta dando il massimo e sta dando il massimo con tanta passione. Quindi direi che questa è una buona premessa per entrare in argomento.

Albina

Abbiamo una domanda alla dottoressa Migliarese

Lei dottoressa, ci ha ricordato che le esigenze negli anni della crescita sono sempre le stesse, ma cambia il contesto, ed è per questo che noi facciamo fatica a comunicare con i nostri nipoti. In particolare, ha accennato alla caduta verticale del valore della promessa, e – sono proprio le sue parole con “il crollo esponenziale della possibilità di fidarsi l'uno dell'altro”.

E questo è un grande problema perché – sono ancora parole sue – con “non esiste possibilità di un rapporto profondo, duraturo e tanto meno autentico, se non si creano relazioni di fiducia”. Quindi spegnere il power point. Noi nonni abbiamo avuto la fortuna di vivere esperienze veramente significative, in particolare l'amicizia, e vorremmo che fosse così anche per i nostri nipoti.

E dunque le chiediamo:

come trasmettere ai nipoti (ma anche ai figli) la fiducia dell'osare a investire in rapporti autentici, in rapporti profondi?

Come possiamo far capire ai nostri ragazzi quali sono le amicizie vere, di quali amici possono fidarsi e soprattutto quali rapporti li fanno crescere e maturare?

Prego dottoressa

Mariolina Ceriotti Migliarese

(testo non rivisto)

Buonasera a tutti, io spero di che non vi stufiate di avere sempre me come interlocutore per i nonni perché ormai siamo vecchi amici, noi ci siamo parlati

diverse

volte

Farei una piccola premessa a questa domanda, che è riguarda la nostra posizione di nonni, vorrei chiarire bene noi in che posizione siamo, in modo che tutto ciò che diciamo non diventi generico. Allora i nonni naturalmente non sono i diretti educatori di queste giovani generazioni. Noi siamo appunto i loro nonni, quindi le relazioni con i nostri nipoti passano molto attraverso i nostri figli. È una cosa che poi magari riprenderò. Però questo fa di noi personaggi importanti per tanti motivi, intanto il fatto della nostra età, dell'aver vissuto, passato esperienze diverse, buone, meno buone, insomma per il fatto di aver visto tante cose più di loro, più dei nostri figli e tanto più dei nostri nipoti nella vita, ci permette di avere quello sguardo lungo che è più difficile al genitore. Il genitore è alle prese, come quando eravamo genitori noi, in maniera molto più diretta col compito educativo, quindi con quello che accade giorno per giorno. E va dietro, va un po' su e giù, sulla barca dell'ansia, con questi figli man mano che le cose succedono. Noi possiamo avere quella prospettiva più lunga che ci dà proprio l'età, la prospettiva più lunga che ci fa dire che noi sappiamo che nella vita ci sono fasi, ci sono cambiamenti e che lo sguardo può essere aperto al lontano, per cui non tutto quello che sembra brutto oggi sarà brutto domani. Quindi sappiamo che a volte ci sono dei passaggi che forse sono inevitabili, di tipo critico, e questo non vuol dire sprofondare nella sfiducia, visto che parliamo di fiducia. Quindi noi abbiamo questo vantaggio, di poter mantenere una posizione con un minor pathos, con una maggiore tranquillità e una maggiore speranza sul futuro. Un occhio lungo. E la seconda cosa è che il nostro sguardo, proprio per questo, è uno sguardo complementare a quello degli altri adulti. Quindi per valutare la situazione, la condizione di un ragazzo o di una ragazza ci vogliono sguardi da tante parti: lo sguardo del genitore, ma anche lo sguardo della scuola, lo sguardo dell'educatore dell'Oratorio. E poi lo sguardo dei nonni, sono sguardi che hanno tutti prospettive diverse, che non sono contraddittori, ma sono complementari tra loro.

Uno sguardo positivo è quello che noi possiamo avere verso questi ragazzi che crescono. E l'ultima cosa, sempre di premessa, è che il nostro gioco è un gioco di sponda. Ma il gioco di sponda, per chi conosce il biliardo, è un gioco importantissimo. Il gioco di sponda è quello dei nonni, non è un gioco diretto, è spesso un gioco di sponda. Questo In tutte le età della vita, ma in particolare diventa più importante nell'adolescenza. Loro, i ragazzi, con noi, sono anche liberi quando vogliono di criticare i loro genitori, proprio perché sanno che noi siamo i genitori dei loro genitori e perciò amiamo le persone che loro criticano. Questo li mette dentro una situazione di sicurezza. Questo discorso della fiducia lo ritengo di grande importanza, però la mia risposta è un po' questa, in merito alla fiducia. Bisogna poter fare esperienza di fiducia, cioè la fiducia la si costruisce un po' alla volta, è frutto di un'esperienza. I ragazzi che hanno maggiori difficoltà oggi sono quelli

che vengono da esperienze dove la fiducia non l'hanno sperimentata fin dall'inizio e quindi sono diffidenti nei confronti del mondo degli adulti. E la fiducia che cos'è? È uno sguardo che nasce, io direi, da un pregiudizio buono. Parliamo spesso del pregiudizio. Tutti abbiamo un pregiudizio, un giudizio a priori sulle cose. Ma la fiducia nasce da un pregiudizio buono, cioè dal fatto che qualcuno dica- io, prima ancora di verificare, ho un giudizio positivo su di te buono, perché se mio nipote, nasci da mio figlio, dall'amore che io ho avuto per mio figlio o mia figlia. So Che tu porterai nel mondo cose buone-. Questo pregiudizio buono ci mette nella condizione di avere uno sguardo che apre. Non uno sguardo critico, ma uno sguardo aperto, capace quindi di confermare il fatto che la persona che abbiamo davanti ha un valore. Si tratta di un valore a prescindere, un valore appunto legato al pregiudizio buono, ma anche uno sguardo che dice- è bene che tu esista. Sono contento perché sei al mondo, è una gran bella cosa. Il mondo è più ricco perché sei nato tu-. E anche la capacità di saper apprezzare quelle che sono le piccole grandi competenze che i nostri nipoti mostrano man mano che crescono. La seconda cosa è che la fiducia è sempre un regalo, è un dono. Perché tante volte l'abbiamo sperimentato nelle nostre relazioni coniugali, lo abbiamo sperimentato coi nostri figli. È un dono che può anche venire un po' tradito. A volte no, tu ti fidi, hai questo pregiudizio buono e poi no, magari le cose vanno male.

E allora devi entrare nella dimensione del perdono, che è un dono che ridai una volta e dai un'altra volta e dai un'altra volta. Però l'importante è ricordare che questo è proprio un dono; quindi, non si può dare su condizione, si regala oppure non si regala, insomma si deve decidere se si vuol regalare il perdono. Questo significa la capacità di dire- nonostante tutto, io riparto, mi fiderò di nuovo di te, non perché tu mi dai garanzie che questa volta andrà tutto in un altro modo, perché le garanzie non esistono, perché l'amore è fatto così Io ti regalo di nuovo, ti apro di nuovo la strada-. E questo è molto importante per i nostri ragazzi, perché il perdono, questo dono grande di ricominciare sempre, è legato alla capacità che un adulto ha di guardare al di là, di guardare oltre quello che si vede, quello che sta succedendo in quel momento, di non fermarsi agli aspetti più prossimi del comportamento, ma di vedere al di là, nel valore della persona, credendo sempre che c'è un bene dentro la persona che abbiamo davanti. Però sempre, come dicevo prima, il rapporto con i nipoti passa dal rapporto che noi abbiamo coi loro genitori. Quindi la prima domanda da farsi dentro di noi è:” Noi, pensando ai nostri figli e alle persone che hanno sposato, quindi generi, nuore, cosa pensiamo davvero di loro? Li rispettiamo? Li supportiamo davvero? Abbiamo a volte timore di loro, del loro giudizio su di noi? Oppure: ci fidiamo o no?” Perché la prima cosa che succede coi nipoti è che loro sentono lo sguardo che noi abbiamo nei confronti dei loro genitori? E ‘ molto importante, perché se un bambino sente che i nonni non si fidano dei genitori, non si creerà un rapporto di fiducia perché i bambini sanno bene chi sono i loro genitori. Quindi primo punto di riflessione è

il rapporto che abbiamo con i nostri figli, che deve essere un rapporto di fiducia, prima ancora che verso i nostri nipoti, perché si costruisca questa fiducia che si costruisce nel tempo, che permette poi a noi di fare i nonni, mentre loro crescono in età con la capacità di fornire doni, doni anche di parola quando sono più grandi. Allora la prima cosa è il clima che respirano quando vengono in casa nostra, perché si crei fiducia. Un nipote deve venire volentieri, deve sentire che in casa nostra si sta bene, che noi abbiamo pensieri buoni sui loro genitori. Siamo persone fiduciose o siamo persone ipercritiche? Perché a volte noi parliamo di queste cose, ma poi magari entriamo in casa e brontoliamo contro tutto e contro tutti, Poi a una certa età. si ha meno remore a brontolare, lo dico anche per me. Si brontola facilmente contro questo, contro quello, contro la fatica della vita, contro il vigile, contro il posteggiatore, che ne so, contro tutto, Allora questo clima, del quale a volte noi non ci rendiamo conto, bisognerebbe riuscire a eliminarlo nella vita di noi nonni. Cioè bisognerebbe proprio davvero stare attenti che i nipoti colgono questo. Conta che noi abbiamo un atteggiamento fiducioso verso la vita, non siamo ipercritici, ma se noi per primi siamo ipercritici, che fiducia trasmettiamo a questi ragazzi nei confronti della vita? Come parliamo degli altri? Anche solo del vicino, perché i bambini sentono tutto, ascoltano tutto: come parliamo degli amici, come parliamo delle persone, Quindi creare fiducia vuol dire creare questo clima in cui loro sentono che noi vediamo la vita dal lato buono, non perché non ha altri lati, anche lati cattivi, ma perché siamo capaci di vedere la vita dal lato buono. Quindi stanno bene con noi, vengono volentieri, stanno a loro agio. Trovano quello che si trova dai nonni, pronto da mangiare, qualche viziuetto in più rispetto a quello che hanno a casa, qualche gioco vecchio dei loro genitori con cui giocare e poi man mano vengono magari a fare i compiti. Magari se il clima che si è creato è buono, ed è partito da lontano, a volte si fanno con loro dei discorsi che non si sono fatti, magari, nemmeno coi nostri figli, perché abbiamo con loro anche noi una libertà diversa, per esempio di raccontare. Io me ne accorgo coi miei nipoti, a me capita coi nipoti adolescenti di raccontare delle cose della mia adolescenza, che magari non ho mai raccontato ai figli perché siamo meno invasivi, la relazione è più rispettosa.

E qui passo al secondo punto. Credere nei rapporti: si può credere nei rapporti profondi, importanti oppure no? Come possiamo insegnare questo? Loro possono credere nella possibilità di rapporti profondi solo se li hanno visti possibili, Quindi è inutile fare tanti discorsi, se poi nonno e nonna battibeccano tutto il giorno, magari trattandosi male davanti ai nipoti o i genitori lo fanno tra di loro. I rapporti che loro imparano come possibili sono i rapporti che vedono. E non devono essere rapporti perfetti, perché i nonni e le nonne litigano come tutti gli altri, qualche volta battibeccano, ma sono anche capaci di farsi qualche tenerezza, di sorridersi, di scherzare o di far vedere che hanno voglia di stare insieme e andare al cinema. E di divertirsi insieme. Quindi dare fiducia ai nipoti vuol dire

far vedere, farli vivere in un ambiente dove loro respirano, dove davvero la relazione che dura lunga nel tempo, come quella tra il nonno e la nonna, è una relazione che valeva la pena tenere in piedi perché il nonno e la nonna, dopo tanti anni, si vogliono ancora bene. Poi magari i nonni raccontano di quando si sono conosciuti. Oggi mio nipote di 7 anni che mi chiedeva come ho conosciuto il nonno. E quindi fanno queste domande, ci sono queste piccole occasioni che ci permettono di far vedere che i rapporti profondi sono possibili. E per quanto riguarda le amicizie vere, non è che noi possiamo avere un'influenza decisiva su questo, perché noi possiamo entrare in gioco con loro su queste cose solo se loro ce le raccontano. Non è che noi veniamo a sapere altro se non quello che loro ci raccontano e si raccontano se si fidano. Quindi è un po' una cosa che si mangia la coda.

La cosa bella è anche avere con loro qualche piccolo momento un po' speciale e la cosa ultima che vi voglio dire è che dobbiamo sempre avere in mente che il compito dell'adulto e dei nonni, in particolare, è quello di favorire, se possibile, la nascita di anticorpi dentro, dentro una società difficile. Noi non possiamo cambiare più di tanto il contesto nel quale i nostri figli, i nostri nipoti vivono, però possiamo avere in mente che ci sono degli anticorpi, ci sono delle cose che permettono di resistere meglio all'attacco di alcuni nemici del mondo esterno. L'anticorpo maggiore è sempre dato da questa esperienza di rapporto fiduciario, dal fatto che loro sanno che ci si può sempre fidare, che ci sono relazioni buone, possibili. Poi sviluppare pensiero e parola, avere uno spazio di pensiero dove si può parlare ad alta voce, dove si possono dire le proprie piccole cose, dove il nipote pensa che a qualcuno interessa quello che lui ha da dire, così come lo sa esprimere. E i nonni, se hanno creato una buona relazione in questo, possono avere più libertà dei genitori. Perché il genitore non può ascoltare senza saltare sulla sedia, a volte, per le cose che dicono i figli adolescenti, noi lo possiamo fare senza spaventarci, sapendo appunto che la crescita ha tempi lunghi e l'adolescenza è un passaggio, Abbiamo quindi questo gioco di sponda possibile,

Albina

E adesso restringiamo il campo con don Stefano:

come concretamente, nella proposta dell'oratorio, si cerca di far maturare la disponibilità a stabilire relazioni di fiducia fra pari (che apra a un dialogo sincero e un confronto fecondo)?

È possibile, inoltre, un rapporto di fiducia anche con gli adulti da parte dei giovani, che faccia sperimentare loro un'amicizia basata sulla fede in Gesù?

Prego don Stefano

Don Stefano Guidi

(testo

non

rivisto)

Grazie, direi che l'oratorio è un'esperienza che sostanzialmente ha la sua base

proprio nella fiducia tra le persone, cioè non essendo un ambiente, uno spazio formalizzato o comunque in cui le persone si incontrano per delle ragioni particolari.

Ancora oggi quella che è la caratteristica più riconosciuta e più apprezzata dell'oratorio è di essere un ambiente, uno spazio aperto, dove aperto non vuol indiscriminato, anonimo, vuol dire che offre la grande, come dire disponibilità, la grande accessibilità. Più tradizionalmente noi parliamo di accoglienza, ma riferita proprio allo spazio più che all'atteggiamento delle persone, questo mi sembra importante. E 'un contesto di fiducia dove le persone si incontrano e scoprono di potersi fidare. Anche se non sono, come dire, coinvolte in un'esperienza o non sono richiamate per dei motivi funzionali o diciamo di utilità, Certo, ci sono motivi formativi, però attenzione, l'oratorio non coincide con il catechismo, quindi quando parliamo di formazione dobbiamo capire il senso della formazione, proprio perché l'oratorio, diciamo così, è il contesto comunitario della formazione, non coincide in sé stesso esattamente con una formazione in senso stretto. Di fatto il fondamento di questa esperienza è anche nel rapporto tra le generazioni.

Cosa intendo dire? Intendo dire che, contrariamente a quello che si pensa, l'oratorio è sicuramente uno spazio, una proposta e un tempo dedicato ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani. ma non si è mai caratterizzato unicamente per questo tipo di frequentazione. Cosa vuol dire? Vuol dire che ciò che caratterizza l'oratorio è che in oratorio i ragazzi incontrano degli adulti, incontrano dei giovani, i giovani incontrano dei ragazzi, gli adolescenti incontrano dei nonni, cioè c'è la dimensione intergenerazionale, che è la dimensione che esprime, in maniera più spontanea la comunità cristiana che è il vero soggetto dell'oratorio. Quindi cosa vuol dire? Che l'oratorio non è un centro giovanile, nemmeno un centro familiare, questa intuizione ha percorsi che sono da verificare. Quindi la fiducia è la base, perché mancano altri elementi di utilità e perché questa è sostanzialmente la proposta dell'oratorio, un incontro di fiducia tra persone di età diverse che hanno anche motivazioni diverse, il più delle volte. Ma è qualcosa. che consente alla comunità cristiana di esporsi, di esporsi verso il vissuto reale e concreto di ragazzi adolescenti che non sono già credenti per forza. Perché se non faremmo un club, non sono già necessariamente credenti, ma lo possono diventare. Alcuni lo sono, alcuni no. Ecco, allora la fiducia che si genera tra queste persone è l'elemento che consente poi di avviare un percorso. Dico un'ultima cosa sulla fiducia, l'oratorio non ha la presunzione e non ha nemmeno la missione, il compito di sostituirsi. alla famiglia, alla scuola, per carità di Dio. Il suo compito è quello di proporsi come esperienza che integra altre esperienze di vita che i ragazzi fanno e con le proprie caratteristiche. L'Oratorio non è la scuola, la scuola non è l'oratorio, non deve esserlo. Ma chiaramente tra queste esperienze può esserci una complementarità, un richiamo, può esserci un sostenersi a vicenda. Lo stesso dicasi. per la famiglia: l'oratorio ci consente di avere con i ragazzi una relazione

disinteressata, una relazione di fiducia, diciamo molto particolare che ci consente di avere uno sguardo sulla loro vita molto particolare e questo è un tema che poi andrebbe ripreso e su cui lavorare come adulti. Quindi la dimensione diciamo responsabilizzante dell'adulto che opera in oratorio, non si riduce nel momento dell'attività, ma si sviluppa, a mio avviso, in maniera più interessante nel momento della riflessione, della ripresa, cioè di come quella che noi chiamiamo la comunità educante si percepisce, di come si mette in gioco nella relazione con i ragazzi.

Questo, devo dire, è un lavoro che va incoraggiato perché non è scontato che ci sia e non è non basta mai una formazione. Bisogna mettere gli adulti della comunità cristiana nelle condizioni di poter entrare veramente in relazione con questi ragazzi, ma soprattutto di rileggere, interpretare il cuore di questa relazione che stanno vivendo con loro. Ecco, questo lavoro di ripresa, di verifica, di approfondimento è altrettanto importante. Come e forse ancora di più, rispetto a un lavoro di preparazione per darsi quegli strumenti educativi che ci consentono di entrare in azione. Chiudo, accenno soltanto una cosa, mi immagino che poi verrà ampiamente ripresa il tema dell'esperienza digitale, chiamiamola come vogliamo, però il tema della fiducia un po' come tutti gli altri temi, devo dire, mi sembra che oggi sia strettamente collegato ad un'esperienza in cui ormai tutti siamo immersi, a cominciare da questo preciso istante in cui siamo qui. E' l'esperienza della dimensione digitale, che per noi, insomma, è un po' strana e un po' curiosa, mentre per i ragazzi di oggi è l'ambito in cui si forma un po' tutto. Ecco, forse dire un po' tutto è eccessivo, ma non lo so.

Giampiera Castiglioni

Grazie, don Stefano.

Ricordo ancora che è possibile fare domande a entrambi i relatori utilizzando la chat.

Dottoressa Migliarese lei ci ha spiegato come gli adolescenti nel loro tentativo di rispondere alla domanda "chi sono io?" vadano in cerca di rispecchiamenti diversi da quelli familiari, cioè di modelli alternativi.

Può precisare meglio come preadolescenti e adolescenti da questo punto di vista sono diversi e come noi nonni possiamo riconoscere e valorizzare questo loro percorso?

Analogamente, se teniamo conto poi che, per entrambe le fasce d'età, l'esser maschio o femmina costituisce un passaggio centrale dell'identità, con conseguenze sulle relazioni, che valore ha questo passaggio nella prima e nella seconda fascia d'età e come possiamo aiutarli?

Su questo tema per ora le chiediamo solo qualche suggestione. Sappiamo che l'argomento è molto ampio e che lei lo tratterà in una serata dedicata proprio a questo nel mese di marzo. Prego dottoressa

Mariolina Ceriotti Migliarese (testo non rivisto)

Sì, allora mi sembra che il cuore della domanda vada sull'aver una migliore chiarezza sulla differenza che c'è tra queste due fasce d'età, preadolescenti e adolescenti, fasce che oggettivamente sono diverse, anche se la preadolescenza è un'età più breve, l'adolescenza è un'età più lunga.

La preadolescenza è quella fascia d'età che si colloca intorno alla scuola media, per intenderci, chiamiamola ancora così. Mentre l'adolescenza è l'età che si colloca intorno alla scuola superiore e che adesso in qualche maniera si prolunga anche almeno sul primo, a volte anche sul secondo anno di università. Infatti, l'adolescenza si è molto, molto allungata, poi si passa a un'altra fase che è quella del giovane adulto, che è proprio ancora diverso dall'adolescente. Il preadolescente e l'adolescente sono profondamente differenti, anche se nel momento in cui entrano in preadolescenza tanti ragazzi prendono già uno stile, dei modi, penso ai ragazzi delle medie, che possono sembrare sovrapponibili a quelli dell'adolescenza, ma invece sono diversi e l'età della scuola media è un'età peculiare molto particolare, a mio avviso molto delicata e molto, molto importante.

Anche perché è una delle due finestre più importanti per la definizione dell'identità sessuale. La prima finestra identitaria si colloca intorno ai 3-4-5 anni, la seconda finestra identitaria importante si colloca proprio in preadolescenza, cioè intorno alla pubertà che è quell'evento che coincide col cambiamento del corpo, la maturazione delle gonadi, quindi dei testicoli e delle ovaie che, producendo ormoni, producono tutte le trasformazioni poi del corpo, quindi la comparsa della peluria, la crescita, il cambio della voce nel maschio eccetera ecc. Fino ad arrivare alla mestruazione nella ragazzina e alle prime polluzioni nel maschio. Quindi è un passaggio, un cambiamento vertiginoso del proprio corpo, col quale bisogna fare i conti. Intorno ad esso si costruisce una grossa tematica sulla propria identificazione sessuale. Oggi, fra l'altro, è un'età da questo punto di vista particolarmente bersagliata e colpita dalla confusione perché avendo i ragazzi accesso, come diceva Don Stefano, ai media, in maniera spesso indiscriminata, ricevono dei messaggi estremamente confusivi che non li aiutano in questo percorso.

Cosa c'è di diverso tra il preadolescente e l'adolescente che può un po' rimanerci più in mente ?

Proprio è un compito evolutivo un po' diverso, quando si entra in adolescenza, si cambia proprio la struttura del cervello e quindi cambia il modo, la possibilità di pensare. L'adolescente può lavorare per ipotesi col pensiero, cosa che un preadolescente non fa ancora. L'adolescente ha un pensiero introspettivo possibile, ha un pensiero auto riflessivo. La sua domanda cruciale è- io chi sono e cosa voglio? Chi sono dal punto di vista della mia identità personale e chi sono dal punto di vista della mia identità sociale? - Per rispondere a queste domande, l'adolescente lavora con questo pensiero, che è anche un pensiero astratto,

ipotetico, auto-riflessivo e introspettivo, per cui non fa più riferimento prevalentemente alle figure familiari, come faceva in precedenza, come faceva da bambino. Il bambino costruisce l'immagine di sé sull'immagine che i genitori hanno di lui, cioè il bambino pensa di sé ciò che di lui pensano i genitori. L'adolescente pensa di sé ciò che progressivamente va scoprendo, mettendo insieme tanti input e mettendoli al vaglio del proprio pensiero riflessivo. Il preadolescente, in qualche maniera ragazzino delle medie, non è più bambino, ma non è adolescente; quindi, si trova in quella terra un po' di nessuno, in una terra di mezzo molto scomoda. Comincia ad avere capacità critiche, per esempio il ragazzino delle medie, è critico, ad esempio nei confronti della famiglia o dei genitori, comincia ad esprimere delle critiche, a volte anche antipatiche. La bambina magari dice alla mamma- ma non metterti quel vestito che ti sta male. - Cioè prima la mamma è una principessa, una regina, poi la mamma non va più bene -sembri vecchia, non mi piace come ti vesti-. Sono critiche fatte ancora molto su elementi esterni osservativi e piuttosto ancora superficiali, per es. fanno paragone tra le famiglie sulla base della casa -sono andata dal mio amico che ha una casa con la piscina bellissima, quindi una famiglia bellissima, una casa bellissima. Il valore del papà si misura sulla macchina grande o piccola che ha, cioè elementi esterni. Però nello stesso tempo questi ragazzini delle scuole medie hanno ancora come baricentro della valutazione delle cose i propri genitori, gli adulti di riferimento, anche quando li contestano, e questo è importante ricordarlo perché è un'età dove si deve seminare tanto. Dall'infanzia a tutta la preadolescenza bisogna seminare, quindi bisogna anche seminare valore, bisogna insegnare le cose, bisogna insegnare a pregare, bisogna spiegare cos'è bene e cos'è male. Bisogna favorire l'aver delle esigenze perché poi nell'adolescenza, quella terra in cui hai seminato, un po' si chiude e non ti lascia tanto, e tu devi fidarti facendo un lavoro diverso da quello che facevi prima, pensando che tutti questi semi buoni che hai messo hanno la possibilità di fiorire, la preadolescenza invece è un'età in cui c'è un grande desiderio di avere adulti autorevoli che ti insegnano e ti dicono delle cose, è l'età in cui fioriscono. Recentemente sono stata chiamata in alcune scuole di CL. Questo Movimento nelle scuole medie ha creato il gruppo dei Cavalieri. Sono incontri in cui si parla di cose importanti, valoriali. Cioè è un'età in cui parlare di valori va molto bene e farli cominciare a riflettere un po' sui valori va molto bene. E si può seminare, si può anche chiedere, si può anche a volte esigere ancora in questa età, mentre nell'adolescenza cambia proprio la musica. Il preadolescente ha un rapporto coi genitori che potremmo definire elastico, cioè passa dall'essere ancora bambino, ha voglia delle coccole, ha voglia ancora dei giocattoli che aveva quando era piccolo. Prova la malinconia di non riuscire più a divertirsi con quello con cui si divertiva E poi improvvisamente ti gira la faccia e ti tratta male, ma poi torna, va, viene, va, viene. È un elastico, Invece l'adolescente strappa. L'adolescente non fa più l'elastico, l'adolescente strappa, l'adolescente diventa

critico, vuole lavorare sulla differenza da te. Anche l'adolescenza ha fasi diverse, c'è la prima adolescenza fra i 14 e i 15 anni, che è quella in cui si cerca la propria identità per differenza, cioè io sono io perché non sono te, quindi più sono diverso da te meglio è, perché non ti voglio proprio assomigliare. A volte fanno degli strappi anche molto duri, molto difficili per i genitori. Poi dopo i 16, 17 anni, di solito si ritrova una competenza dialogica maggiore e allora sì, si differenziano, ma un minimo di dialogo qualche volta si può avere. Questo va tenuto conto, perché una delle cose che l'adolescente teme molto è il timore di venire influenzato dall'adulto. Quindi io ho stima di te, ma non voglio che tu mi passi i tuoi pensieri, le tue convinzioni, mi dà fastidio, non le voglio. Questo è il motivo per cui a volte rifiutano il mondo valoriale del genitore. Quindi non vengono più a messa, dicono che la religione non interessa, che è tutto sbagliato, perché per definirsi vogliono farlo stabilendo una differenza. È una posizione anche difensiva, cioè è un modo di, come dire, buttarti addosso questa cosa per dirti che -io no, non sono te, non immaginarti che la pensi come te- Vi dico però un'altra cosa, che a volte noi tendiamo a fare l'errore di ritenere migliori, più sani quegli adolescenti che sono iperadattati . Cioè qualche volta si dice- che bello, mio nipote o mio figlio non ha mai fatto una contestazione, è sempre venuto a messa! - Allora attenzione, perché questo non è necessariamente un buon segnale. L'adolescenza è necessaria. Noi si spera che non sia sempre uno strappo troppo violento. Si spera che sia uno strappo modesto che cioè le ribellioni che fanno siano mettersi l'orecchino o un piccolo tatuaggio oppure qualche sigaretta che fuma di nascosto ma poca roba e che non siano robe più gravi. Però non va bene un'adolescente che non contesta niente, perché non fa l'adolescenza. E questo vuol dire che poi lo pagherà da grande, quando vorrà fare un'adolescenza fuori tempo massimo. Questa è una cosa che chi fa il mio lavoro vede. No, l'adolescente iperadattato non è un buon adolescente, non auguriamocelo. Ecco, basta. Direi che questo è un po' il grosso delle differenze poi se ne potrebbero dire tante altre, la preadolescenza tenetela in buona considerazione perché sono preziosi quegli anni. Sono pochi, molto preziosi perché però sono molto vulnerabili. Perché non hanno più la protezione della mente del genitore, cioè quindi non riescono più a vedere il mondo solo come il bambino attraverso gli occhi dei genitori, ma non sono competenti a vederlo neanche con la critica che fa l'adolescente.

Quindi sono particolarmente sensibili proprio ai modelli, ai modelli forti o che a loro appaiono forti. E molti modelli arrivano dalla parte sbagliata, questo è il motivo per cui c'è una piaga di pornografia dilagante su Internet che colpisce i preadolescenti. E altre cose analoghe fortemente pericolose, sui quali gli adulti devono a tutti i costi vigilare, tenendo conto che però, se passiamo buoni discorsi, buoni modelli in maniera affettiva e tenendo conto di questo funzionamento elastico, sono molto, molto recettivi anche alla proposta positiva .E noi dobbiamo seminare.

Giampiera Castiglioni

Su quanto detto dalla dottoressa, lei don Stefano puoi dire molto perché nell'oratorio sono presenti sia preadolescenti che adolescenti, sia maschi che femmine. Come queste differenze, che potrebbero rappresentare un ostacolo per la complessità delle situazioni che genera, diventano un arricchimento nel tessuto vivo delle relazioni? Ci dia qualche flash!

Don Stefano Guidi (testo non rivisto)

Sì, è un tema molto, molto complesso che mette in grande difficoltà i genitori, mette in grande difficoltà anche la stessa comunità che deve confrontarsi con dei fenomeni relativi alla crescita che non si conoscevano e per cui non si può più soltanto attingere alla propria esperienza adolescenziale o preadolescenziale. Noi oggi lo vediamo negli oratori, la durata di una generazione, cioè la percezione di questa durata della generazione, si abbrevia tantissimo. I giovani che accompagnano gli adolescenti, gli adolescenti che accompagnano i preadolescenti spesso dicono di sentirsi lontano anni luce da loro dalle dinamiche che essi vivono, dal loro modo di esprimersi, di provare paura, preoccupazione o piuttosto passione verso qualcosa. Quindi anche questo tema dell'identità credo che sia un tema molto difficile, perché abbiamo tutti noi la sensazione di non essere più il punto di riferimento assoluto e neanche un punto di riferimento contestato. La sensazione che abbiamo è che la loro formazione e quindi anche il loro processo di autoformazione accade al di fuori di relazioni consolidate o, come dire, convenzionali, in qualche modo e al di fuori di spazi che sono poi gli spazi familiari, gli spazi scolastici, gli spazi amicali, quelli che garantivano una certa capacità anche di presidio, se non proprio di contenimento, da parte degli adulti. È difficile ma lo diceva molto bene la dottoressa, capire dove i nostri ragazzi crescono, con chi crescono, cioè capire quale possa essere la relazione con gli adulti, dove ci sia relazione e dove si collochi oggi. È difficilissimo, perché sono saltati tanti parametri. Il tema dell'identità per noi poi è difficile anche dal punto di vista direi morale, perché è in corso una riflessione anche travagliata, per certi aspetti, all'interno della Comunità ecclesiale, rispetto a fenomeni legati all'identità, alla maturazione di identità. E quindi spesso la comunità cristiana viene percepita come portatrice di un pregiudizio rispetto ad una dimensione di vita personale che viene scelta, viene individuata o rispetto a un modo di pensare .. Questo complica, perché la comunità cristiana, quindi l'oratorio deve in qualche modo superare il pregiudizio che sta subendo. Ecco, deve dire che non è vero, non siamo quelli che discriminano gli omosessuali che pensano che insomma ci sia solo il maschio e la femmina e tutte le altre sono forme, come dire, da cui scappare rapidamente. Certo il grande messaggio che la cultura oggi veicola è: "Guarda, tu puoi, puoi decidere di essere chi vuoi, quando vuoi, come vuoi, con chi vuoi. Il tema dell'identità non si pone, puoi avere tutte le identità che vuoi."

Come i profili Instagram, come i profili social, puoi cambiarli a piacimento,” Poi sappiamo benissimo che questa cosa lascia sul campo degli effetti che sono difficili da trattare.

La domanda è: quali spazi educativi noi stiamo immaginando perché i nostri preadolescenti e i nostri adolescenti che crescono trovino degli adulti a cui portare delle domande?

Questa francamente me la faccio come domanda, I vostri nipoti hanno una giornata complicata, i ragazzi quando viene a terminare tutto un sistema sociale di protezione, ma anche di

di consumo, sono lasciati a loro stessi. Il più delle volte, lasciati ad una solitudine di proposte, se non proprio ad un isolamento, passano da un tempo occupato da qualsiasi cosa a un tempo vuoto di proposte.

Con la difficoltà che hanno di immaginarsi dentro il vuoto, dentro la noia, dentro quella dimensione che in qualche modo è la condizione anche per una creatività soggettiva. Ecco allora l'oratorio ha gli strumenti che ha. Non certo ha una missione divina da compiere. Però sicuramente oggi a me sorprende che noi, dal Covid in poi, siamo pieni di adolescenti. A me sorprende tantissimo.

Perché mi domando, cosa devo sperare? Devo pensare che ci sia un ritorno di fiamma sulle questioni religiose, non mi sembra di vederlo da parte di nessuno, ma neanche da parte degli adulti. I ragazzi sono ritornati chiedendo semplicemente un luogo dove poter stare con gli altri, dove poter esprimere qualcosa, che hanno da dire e che non trovano uno spazio per poterlo esprimere.

E vengono in oratorio. Dico, ma ragazzi, dove siete stati fino adesso? Altrove. Ma probabilmente questo altrove non ha dato loro una soddisfazione, ciò che noi riteniamo come preoccupante da parte di questa generazione di adolescenti. In larga parte. è un atto d'accusa rispetto a un sistema sociale e culturale che è insostenibile innanzitutto per noi che ci viviamo dentro, se lo vogliamo, se lo accettiamo

Insomma i nostri ragazzi ci stanno dicendo che non è la vita questa qua, la vita è un'altra cosa.

Ma probabilmente questo altrove non ha dato loro una soddisfazione, ciò che noi riteniamo come preoccupante da parte di questa generazione di adolescenti. In larga parte. è un atto d'accusa rispetto a un sistema sociale e culturale che è insostenibile innanzitutto per noi che ci viviamo dentro, se lo vogliamo, se lo accettiamo

Insomma i nostri ragazzi ci stanno dicendo che non è la vita questa qua, la vita è un'altra cosa.

Marilene Gaudio

L'ultima domanda per tutti e due è comunque avete già, diciamo l'avete già anche superata probabilmente, ma bastano 2 indicazioni. Noi nonni siamo assistiamo dispiaciuti all'allontanamento dei nostri nipoti dalla vita di fede, quindi chiediamo.

In che modo l'oratorio può aiutare a continuare questa trasmissione che è avvenuta, nella migliore delle ipotesi, in famiglia nei primi anni? Cioè quale specificamente, a parte il catechismo, ma nei rapporti, nelle relazioni che si creano nell'oratorio, qual è il suggerimento che li può ricondurre alla fede?

E questi ambiti che possono essere l'oratorio o altre proposte educative.

Anche qui ha già accennato don Stefano, sono uno spazio privilegiato per i rapporti intergenerazionali, cioè anche noi nonni e adulti ci troviamo a confrontarci con questi ragazzi, quindi? Quali? Quali sono le proposte nell'ambito dell'oratorio che noi possiamo privilegiare? Non so, per esempio, appunto, tutti e due avete accennato al mondo dei social, possiamo. In qualche modo intervenire, proporre dei far fare delle riflessioni su questi argomenti.

Mariolina Ceriotti Migliarese

(testo non rivisto)

Vorrei spendere una nota positiva, se possibile, perché è chiaro che il mondo nel quale ci troviamo è scoraggiante da molti punti di vista. Lo è per i nostri figli e nipoti, lo è per noi, ma sta a noi mantenere, soprattutto se siamo uomini e donne di fede, un po' alta la bandiera della fiducia e della speranza. Altrimenti andiamo tutti a fondo !

Io credo che i nostri ragazzi, se sono cresciuti in un ambiente nel quale hanno comunque respirato che la fede è un valore, non una formalità, non un formalismo, ma un valore, abbiano dentro una domanda, mantengano viva un'inquietudine anche quando si allontanano. Si allontanano tante volte per i motivi che abbiamo detto, perché hanno bisogno di dire che loro sono diversi da noi, che loro non hanno bisogno di quel che noi diciamo, poi perché ricevono messaggi fortemente contraddittori, ma in fondo quello che è più importante è che dentro hanno un'inquietudine vera che non che non li lascia così tranquilli.

Non possono proprio, come il mondo fa, far finta, non porsi i problemi. La domanda, sulla fede c'è. La domanda sul senso della vita c'è. Sto pensando anche a quando accadono cose così tragiche come quella a cui avete fatto riferimento (Crans Montana)

E al di là di tutte le altre cose che si possono dire, credo che la cosa più dura per questi ragazzi sia l'interrogativo sulla morte, sul dolore, cioè come il dolore e la morte possono presentarsi nella vita di un giovane che sta bene, che è felice, che va a una festa e che improvvisamente si trova davanti alla morte propria o degli altri. Quindi sono occasioni grandi, anche perché sono le domande che a volte vengono tacitate dal mondo nel quale viviamo. Ma le domande questi ragazzi le hanno, le hanno dentro, Allora credo che quando loro, questi adolescenti, si presentano in tanti, come dice Don Stefano, negli spazi dell'oratorio, in spazi analoghi per trovarsi insieme, stiano cercando un luogo, certo, per stare insieme, ma anche un luogo dove venga data loro l'opportunità di interrogarsi con grande libertà intorno alle questioni importanti, non a quelle che magari poniamo noi, ma quelle che loro sentono proprio. Quindi loro forse le porranno a modo loro e noi non ci dobbiamo scandalizzare di come le pongono. Però non dobbiamo neanche essere persone che non credono in niente. Cioè noi siamo lì, in un luogo che è un luogo di credenti cui loro fanno riferimento, un

luogo che fa riferimento alla parola di Dio, fa riferimento al Vangelo, quindi in qualche modo Io credo che l'importante sia dar loro uno spazio per potersi confrontare anche con grande libertà su alcuni o su tutti i temi che per loro sono importanti.

Si può partire dal rapporto uomo donna, dalla pornografia, si può partire dall'esposizione dell'immagine sui social, dal bullismo, quello che volete, quello che interessa loro, piuttosto che questi eventi tragici che avvengono ,per permettere loro un confronto. E ritornare a quello che era il metodo socratico, cioè quello di far domande, di favorire l'approfondimento del pensiero attraverso domande, perché se noi siamo veramente convinti che ci sia una verità e che ci sia un bene, non c'è mai niente da temere nell'interrogarsi. In qualche maniera le contraddizioni vengono fuori da sole. I punti oscuri possono rimanere come punti che poi si potranno approfondire, cioè si può mantenere viva l'inquietudine, mantenere aperta la domanda. E poi magari rileggere le questioni alla luce di un brano della Scrittura e di un brano del Vangelo. Della questione che è stata discussa, si può , per esempio, andare a vedere che cosa ne dice il Vangelo, per far vedere che non si tratta di un passato antico, cioè di una storia molto bella ma che non c'entra niente con l'oggi. uno dice siamo qui a parlare dei video su Youtube, e cosa c'entra Gesù con tutto questo? E no, deve c'entrare, perché se il Vangelo è per sempre, deve c'entrare anche con questo. Bisogna trovare un modo per cui a un certo punto nasce una domanda che interroga, che interroga il Vangelo. Certamente non sto dicendo che sia facile, credo che sia una sfida e una provocazione molto alta per gli adulti , ma della quale non dobbiamo, credo avere poi paura. A me vien da dire, forse è un ragionamento un po' pascaliano, no, un po' alla Pascal, ma a me vien da dire, allora se Dio non esiste, ma noi che problema abbiamo se i nostri figli si divertono e basta? Ma se Dio esiste, ancora meno c'è problema. Nel senso che se noi lo preghiamo di vigilare sui nostri figli, sui nostri nipoti, e facciamo il meglio che possiamo, Dio è onnipotente, ci penserà lui a guidarli sulla retta via. In qualche modo noi non dobbiamo avere troppo timore. Come credenti dobbiamo dirci, noi faremo il meglio, cercheremo di essere disponibili, approfondiremo per quanto possibile, da un lato la nostra fede intesa non come pratica religiosa, ma come adesione al Signore e non ci preoccuperemo se non possiamo dare risposta a tutti i quesiti di Internet o a tutte le questioni- E' inutile che rincorriamo queste cose che tanto saremo sempre indietro. Ma possiamo avere questo sguardo che si mantiene vivo sulle domande importanti dei ragazzi. Domande che , io sono convinta, dentro il profondo del cuore ,loro continuano ad avere e che non hanno più parole per esprimere ; molte di queste manifestazioni che si vedono oggi di comportamenti nei ragazzi, compresi gli atti autolesivi che si stanno moltiplicando, sono proprio legate al fatto che l'inquietudine continua ad esserci, ma non trova il modo di diventare domanda. Quindi è importante un luogo dove loro possano arrivare a formulare le domande,

le questioni, a metterle a fuoco, a dibattere tra loro, a dare risposte iniziali, magari superficiali, dentro un contraddittorio con degli adulti che provocano un approfondimento. Così che poi possano dire- guardiamo anche, visto che siamo qui in un oratorio, cosa ne dice Dio- . Ecco, Io credo che sia un servizio preziosissimo e che, per poco che lo facciamo, è rivoluzionario. Ecco, anche se le energie che abbiamo saranno quelle che sono.

Don Stefano Guidi (testo non rivisto)

Condivido assolutamente l'incoraggiamento e di sfuggita ho intercettato una domanda riguardante quale sarà il futuro degli oratori. Non lo so, anche uno stare un po' fermi può essere positivo come qualcosa a cui ancora potersi aggrappare, credo che l'oratorio avrà un futuro sarà un luogo in cui si riesce a stabilire delle relazioni vere. Certo, la verità di queste relazioni ha una dimensione soggettiva non c'è una formula esatta. Interessante quello che mi testimoniava un'amica allenatrice che è diventata la confidente di queste ragazze, un punto di riferimento. Così fuori dall'oratorio anche i nonni possono essere quel riferimento. Nella misura in cui un oratorio riesce a mettere accanto ai ragazzi persone di riferimento andrà avanti, si rigenererà. L'importante sarà che possano apprezzare una qualità umana in un contesto dove non speravano di trovarla. Quello che abbiamo di più prezioso da aprire ai nostri ragazzi è la nostra umanità, se esiste. Circa la trasmissione della fede, c'è ancora molto forte l'idea che debba esserci un'adesione mentale ed è quella che provoca poi un rifiuto, quello che siamo chiamate fare è a riscoprire il Vangelo partendo da una situazione nuova con una pastorale di incontri come era la pastorale di Gesù. In modo che, dentro la relazione, sia possibile un'esperienza umana. C'è un libretto bellissimo di Martini sull'evangelizzazione che fa Gesù rispetto a San Luca, Martini ne tratteggia il modo di fare. Mostra come la sua parola faceva scoprire la fede. Non si tratta di restaurare, ma di proporre una vita; possiamo fare un lavoro educativo a partire dalla frequentazione del Vangelo che provoca e coinvolge ancora noi. Le figure spirituali di persone anziane sono molto interessanti, nella spiritualità biblica l'anziano è una figura che costituisce un nodo particolare del racconto

Marco

Astuti

Bene, grazie anche a lei, don Stefano. Dunque, il tempo è volato e quindi andiamo alla conclusione. In effetti credo che le domande che abbiamo posto siano state davvero stimolanti.

Per cui le risposte sono state un po' più lunghe di quelle che avevamo previsto e questo si è mangiato il tempo della chat. Però osservo che le chat sono molto utili perché non vi nascondo che la serata di questa sera noi l'abbiamo costruita proprio.

sulle chat a cui non avevamo risposto la volta precedente e credo che faremo così

anche per il futuro; perciò, ringrazio appunto quindi chi ha mandato messaggi sulle chat confermando che ne terremo ben conto. Vi segnalo anche le due serate di Marzo sul ruolo materno e paterno dell'educazione, vedrete la locandina sul sito , sono on line, occorre iscriversi..

Giuseppe Rossi

Grazie alla dottoressa Migliarese, a don Stefano e a tutti voi che ci avete seguiti.

Vi diamo appuntamento per martedì prossimo 27 sempre alle 21 per parlare del matrimonio nell'età anziana. Ricordiamo il titolo dell'incontro: *“La forza di un amore che dura - Un'alleanza che rigenera*

.

Don

Stefano

Guidi

Ma io sono molto contento, vi ringrazio perché è stato davvero un momento di approfondimento

Concluderei con la preghiera dei nonni che è l'angelo di Dio; quindi, la mia intenzione in questa preghiera è innanzitutto per voi, per quello che fate, per l'impegno che ci mettete a organizzare questi momenti di confronto, di approfondimento, bellissimi, importanti. E per il lavoro educativo che fate nelle vostre famiglie, con i vostri nipoti, con i vostri figli anche. Davvero siete una presenza assolutamente importante. Papa Francesco parlava più facilmente e più volentieri dei nonni più che dei genitori quando parlava di educazione. E' una cosa che mi ha sempre colpito parecchio, ma lui aveva sempre un pensiero per i nonni quando parlava di questioni educative e questo ha sicuramente un significato. Quindi una preghiera per voi e per tutte le persone che vi stanno a cuore.

Angelo di Dio..